

**cultura**  
ANDATA E RITORNO

# ROMANZIERI ITALIANI EDITI IN FRANCESE. E POI NOI LI LEGGIAMO TRADOTTI

DUE CASI DI SUCCESSO ALL'ESTERO: SIMONETTA GREGGIO E GIULIO MINGHINI. ADESSO I LORO LIBRI SONO ARRIVATI IN PATRIA. CHE EFFETTO FA? «DI STRANIAMENTO, SEMBRA L'OPERA DI UN ALTRO»

di **FABIO GAMBARO**



A SINISTRA, SIMONETTA GREGGIO E QUI SOPRA IL SUO ULTIMO ROMANZO, *DOLCE VITA*, EDITO IN ITALIA DA ANGELO COLLA: UN RACCONTO DELLA DECADENZA DELL'ITALIA

**P**ARIGI. Romanzieri italiani che scrivono in francese. Potrebbe sembrare una stranezza, e invece è proprio così. Ne sanno qualcosa Giulio Minghini e Simonetta Greggio, entrambi nati e cresciuti in Italia, ma emigrati da tempo sulle rive della Senna, dove hanno ottenuto non pochi successi e riconoscimenti con libri scritti direttamente nella lingua di Flaubert. Libri che ora giungono nelle nostre librerie, ma solo dopo essere stati tradotti in italiano. E naturalmente rileggersi nella propria lingua attraverso le parole scelte da un altro fa sempre uno strano effetto: «Quando ho letto il mio romanzo tradotto in italiano ho provato una sensazione di straniamento. Il libro era il mio, la lingua anche, ma le parole erano quelle di un altro, come se si trattasse di un testo diverso da quello che avevo scritto inizialmente» racconta Minghini, quasi quarantenne di Ferrara, giunto a Parigi a metà degli anni Novanta, dove due anni fa ha pubblicato il suo romanzo d'esordio, *Febbre*

**Il personaggio di *Febbre* passa le ore a cercare amori e avventure su Internet**

(traduzione di Giovanni Pacchiano, **Piemme**, pp. 138, euro 10). Ne è protagonista un giovane italiano che ha abbandonato «senza rimpianti» l'Italia - «un manicomio in fiamme» - per trasferirsi a Parigi, dove passa le sue giornate a navigare in rete alla ricerca di amori e avventure via internet. Così, tra scambi virtuali, false identità e donne reali, a poco a poco precipita in un vortice di relazioni effimere e frustranti in cui finisce per perdersi del tutto. «L'esilio linguistico è stato volontario, visto che ho iniziato a scrivere in francese per sottolineare la mia distanza dall'Italia, un Paese nel quale non mi riconoscevo più, dove gli spazi per la cultura diminuiscono ogni giorno» spiega lo scrittore, del cui esordio narrativo la critica d'Oltralpe ha apprezzato l'ironia, l'intelligenza e la capacità di ➤➤

RUEDES ARCHIVE

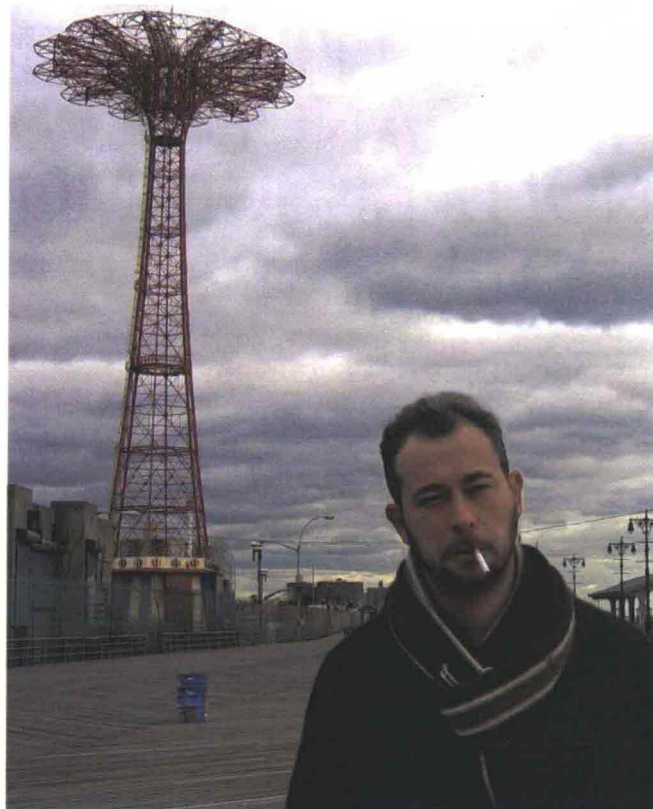
**cultura**  
ANDATA E RITORNO

raccontare efficacemente una realtà - i siti d'incontri nell'universo del web - ancora poco conosciuta. «Abbandonare l'italiano però non è stato facile, dato che sono un autodidatta e non avrò mai le stesse conoscenze linguistiche degli autori francesi. E però questo romanzo potevo scriverlo solo in francese, anche perché nelle sue pagine dell'Italia non c'è più quasi nulla. Ciò non significa che abbia deciso di abbandonare definitivamente la mia lingua. Ad esempio, all'inizio pensavo di tradurre *Febbre* da solo, ma l'editore me lo ha sconsigliato, perché probabilmente lo avrei riscritto completamente.»

Un rischio che Simonetta Greggio invece ha deciso di correre, visto che ha collaborato alla traduzione del suo ultimo romanzo, *Dolce vita* (traduzione di Simonetta Greggio e Nicoletta Pacetti, Angelo Colla Editore, pp. 297, euro 16). «In Francia ho già scritto diversi libri, ma le traduzioni in italiano mi hanno sempre deluso» racconta la scrittrice che molti anni fa si trasferì a Parigi per seguire i seminari di Milan Kundera.

«Purtroppo in Italia i traduttori sono pagati molto poco, quindi devono lavorare in fretta. Così, la scoperta dei miei testi attraverso le parole di un altro per me è sempre stata un'esperienza piuttosto negativa. Ecco perché per il nuovo romanzo ho deciso di partecipare direttamente alla traduzione». E se l'autrice di *A mani nude* e *La dolcezza degli uomini* ha fatto questa scelta è anche perché *Dolce vita* è un'opera a cui tiene moltissimo, visto che si confronta direttamente con le sofferenze del Paese in cui è nata. Il libro, infatti, grazie a un efficace montaggio e a una narrazione quasi cinematografica, ripercorre tre decenni di storia italiana, raccontando il passaggio dalla dolce vita agli anni di piombo, per finire poi nella stagione «di fango» del berlusconismo.

L'idea del romanzo le è venuta qualche anno fa, quando, in occasione delle polemiche che in Francia hanno accompagnato il caso Battisti, si è resa conto



A SINISTRA, GIULIO MINGHINI, E QUI SOPRA IL SUO ROMANZO *FEBBRE*, EDITO IN ITALIA DA PIEMME. PARLA DEGLI AMORI CERCATI SULLA RETE

**Nel romanzo *Dolce vita* ho voluto intervenire sull'italiano. Ero delusa dai precedenti**

che il pubblico francese conosceva pochissimo della nostra storia recente. Allora si è messa a scrivere per ricostruire la memoria di quegli anni, raccontando l'Italia dei misteri e delle stragi, quella delle Brigate Rosse e della mafia, il paese del terrorismo e della corruzione, dove muoiono in tanti, da Mattei a Pasolini, da Moro a Ambrosoli. «Scrivere questo romanzo è stato per me una specie di ritorno simbolico in Italia, un Paese da cui sono partita vent'anni fa e che oggi mi manca molto, anche se il ritratto che ne faccio non è certo lusinghiero. Purtroppo l'Italia è questa. Mi piacerebbe scrivere cose belle sul mio Paese, ma in questi anni è stato impossibile.»

*Dolce vita*, che in Francia ha venduto 50 mila copie, ha molto contribuito alla notorietà di Simonetta Greggio, che ora, dopo aver passato un anno a partecipare a incontri e dibattiti, si messa a

lavorare a un nuovo libro. Ancora una volta in francese: «Scrivere in una lingua diversa dalla mia all'inizio è stata una scelta obbligata. Ero in Francia, il mio editore era francese, come tale era il pubblico a cui mi rivolgevo. Oggi mi considero un'autrice italiana che scrive in francese, ma, se solo gli editori della penisola me ne dessero la possibilità, mi piacerebbe rimettermi a scrivere direttamente in italiano.»

Un desiderio condiviso da Minghini, che tuttavia sta scrivendo anche lui un nuovo romanzo in francese: «In passato mi sono sentito diviso tra due mondi linguistici diversi, oggi non più. Anzi, considero la doppia appartenenza culturale e linguistica un elemento di ricchezza. Quindi è probabile che prima o poi ricominci a scrivere in italiano, anche se sono certo che il mio stile non sarà lo stesso.» Nell'attesa, i lettori italiani dovranno accontentarsi di leggerlo in traduzione.

**FABIO GAMBARO**